

Sotto assedio la premiership di Renzi

Il segretario: «Si decide dopo le elezioni» - Di Maio annulla il duello tv

Il Pd ammette la sconfitta

«Ma nel voto di lista stesso risultato di 5 anni fa»
Grasso replica alle accuse e vede Pisapia

Emilia Patta

ROMA

■ Sconfitta è sconfitta, non ci piove. Ma nel Pd si fa notare che nel voto di lista il partito ha preso gli stessi voti di 5 anni fa (poco più del 13%), quando il candidato di centrosinistra Rosario Crocetta vinse grazie alla divisione del centrodestra. Ora, con il centrodestra riunito e dopo la scissione dei bersanini di Mdp, che hanno appoggiato il candidato alternativo Claudio Fava, il risultato è lo stesso. «Non è una gran consolazione - chiosa il presidente del Pd Matteo Orfini - . Ma nemmeno possiamo fingere che il dato non esista».

Delle conseguenze del voto siciliano si parlerà nella direzione convocata per l'inizio della prossima settimana. Ma, al di là della richiesta di maggiore collegialità (laddove si intende anche maggiori posti nelle liste elettorali), non ci sono segnali che nel Pd si voglia andare all'attacco della leadership di Renzi. Leadership appena riconfermata con le primarie del 30 aprile e difesa anche dal capo della minoranza interna Andrea Orlando, che ieri ha attaccato il candidato premier del M5S Luigi Di Maio per aver disdetto il duello televisivo con Renzi fissato per stasera a La7 («Renzi non è più il nostro competitor - è stata l'argomentazione del forfait -: mi confronterò con la persona che sarà indicata come candidato premier»). «A Di Maio sfugge un particolare, che noi scegliamo il leader con metodo democratico», ha puntualizzato Orlando.

Tuttavia Di Maio ha a suo modo messo il dito nella piaga: perché se nessuno nel Pd mette in discussione la leadership di Renzi all'interno del partito, il voto siciliano rafforza la tentazione di minarne la premiership. E lo stesso Orlando non ha fatto mistero di ritenere che una premiership diversa (leggi Paolo Gentiloni) sarebbe più adatta a rappresentare una coalizione larga che vada oltre il Pd. È noto che Renzi la pensa diversamente:

Crollo dei centristi

Tensione in Ap sull'alleanza con i dem
Ora più difficile approvare lo ius soli in Senato

mente: le primarie ci sono già state il 30 aprile, e il popolo del Pd ha scelto il suo segretario e candidato premier.

Una discussione «surreale», per Renzi. Per il quale non sono attuali le primarie di coalizione, che per altro nessuno a sinistra chiede più. Sono gli stessi renziani a far notare che il quadro, con la nuova legge elettorale, è cambiato: «Così come il candidato premier non sarà indicato dal centrodestra, anche nel nostro campo si deciderà dopo il voto», è il ragionamento. Piuttosto bisogna arrivarci, ad esprimere il prossimo premier. Come ha sottolineato lo stesso Renzi a chiusura della conferenza programmatica di Napoli («il problema non è decidere chi di noi farà il premier, ma mettere il Pd nelle condizioni di esprimere il prossimo premier»). E per essere competitivi occorre costruire una coalizione più larga possibile. In campo, al momento, due possibili liste alleate del Pd: da una parte la costituenda Lista Europa con Radicali (ma Emma Bonino non si dovrebbe candidare) e ambientalisti; dall'altra una lista centrista con il partito di Angelino Alfano (Ap), l'Udc ed ex di Scelta civica. Anche dopo il pessimo risultato siciliano (Ap non ha raggiunto la soglia del 5%) nel partito di Alfano cresce la fronda contro l'alleanza con il Pd, fronda che tra l'altro mette a forte rischio il tentativo del governo di approvare lo ius soli entro fine legislatura. Mentre alla sinistra del Pd il campo è ancora aperto, come dimostra l'incontro di ieri tra Pisapia e il presidente del Senato Pietro Grasso, appena uscito dal Pd. L'ex sindaco di Milano sembra indeciso se confluire nella Lista Europa o riprendere il dialogo con Mdp per una lista autonoma di sinistra alla quale guarda lo stesso Grasso. Il quale ieri ha replicato piccato alle accuse dei renziani di mancanza di coraggio per aver rifiutato la candidatura in Sicilia offertagli dal Pd: «Imputare a me il risultato del Pd in Sicilia è una patetica scusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

